LA BIBLIOTECA RUSSA DI MILANO

Elda Garetto

La colonia russa di Milano, formatasi all'inizio del Novecento, ha lasciato una ricca e tangibile testimonianza della propria vita culturale nei volumi della Biblioteca Russa, conservati attualmente presso la Sezione di Slavistica dell'Università degli Studi di Milano. Il prezioso materiale venne recuperato alla fine degli anni '60 da uno degli ex-caselli del dazio di Porta Venezia (l'antica Porta Orientale di Milano), ultima sede della Biblioteca, dove alcune migliaia di libri rischiavano di essere irreparabilmente danneggiati dopo l'allagamento dell'edificio. Successivamente una parte limitata di essi venne catalogata e andò a costituire un fondo speciale, denominato "Fondo Russia Bianca" (F.R.B.), mentre la maggior parte dei volumi rimase nei depositi della Biblioteca Centrale dell'Università.

Negli ultimi anni la sezione di Slavistica ha effettuato la catalogazione dei volumi, che ammontano a circa tremila unità e rappresentano un patrimonio di grande valore storico, una preziosa testimonianza della storia della Biblioteca stessa e, indirettamente, della vita della colonia russa di Milano, che ebbe nella Biblioteca un insostituibile elemento di aggregazione culturale.

Non essendosi conservati né l'archivio né il catalogo della Biblioteca, che avrebbero consentito una più puntuale ricostruzione delle varie fasi della sua attività, se ne può tracciare la storia solo in modo parziale, grazie ad alcuni documenti rinvenuti negli archivi milanesi e alle indicazioni derivanti dallo spoglio dei volumi. Le date di pubblicazione si distribuiscono lungo un intero secolo, da metà Ottocento a metà Novecento, ma la maggior parte delle edizioni risale ai primi trent'anni del Novecento, a conferma dello stretto legame della colonia milanese con la vita culturale russa coeva.

La prima precisazione d'obbligo riguarda la fondazione della Biblioteca, che ebbe luogo non negli anni '20, come viene talvolta riportato, ma

agli inizi del Novecento, e va fatta risalire sicuramente all'attività della comunità russa formatasi a Milano a partire dai primi anni del secolo. Come hanno già messo in risalto precedenti ricerche e, in particolare, il fondamentale studio di Angelo Tamborra sull'emigrazione russa in Italia,[1] quella di Milano fu sicuramente la colonia russa più consistente e meglio organizzata del primo Novecento. Un'ampia cerchia di questi esuli, per lo più oppositori dell'autocrazia russa, era strettamente collegata al nucleo dei socialisti milanesi Filippo Turati, Claudio Treves, Enrico Ferri, Anna Kuliscioff. Nacque in quel contesto l'Associazione del Lavoro tra Emigrati Russi, legata alla Società Umanitaria di via Ugo Foscolo e all'Albergo popolare di via Marco d'Oggiono. Proprio in questo ambito venne fondata la "Società della biblioteca russa di Milano" con lo scopo evidente di creare un centro di aggregazione culturale per i membri della comunità russa, e, verosimilmente, anche una copertura organizzativa all'attività dei gruppi rivoluzionari.[2] La Società è registrata negli archivi milanesi a partire dal 1903 e i diversi timbri apposti sui volumi e le successive registrazioni conservate nell'archivio della Biblioteca Nazionale Braidense consentono di seguire i numerosi spostamenti di indirizzo della Biblioteca: via Lazzaro Palazzi, via Stella, via Goldoni, via S. Cecilia.

Dopo il 1917 e la nuova, massiccia ondata migratoria, l'attività della Biblioteca Russa riprese con sostanziali rinnovamenti, mantenendo tuttavia immutato il suo ruolo di aggregazione culturale anche per i russi di più recente immigrazione. Nell'Archivio notarile distrettuale di Milano è stato rinvenuto l'atto costitutivo della Società Colonia Russa dell'Italia Settentrionale, datato 1927, in cui si fa riferimento all'istituzione di una Biblioteca, denominata "Russkaja biblioteka", "Kružok russkich v Milane" o "Società della Biblioteca Russa di Milano".[3]

Grazie ai timbri apposti sui volumi, contenenenti spesso anche l'indirizzo, è possibile ricostruire per linee generali le date di acquisizione dei volumi e avanzare alcune considerazioni più specifiche. Le date, i timbri e la tipologia delle pubblicazioni evidenziano intanto come la parte pre-rivoluzionaria della Biblioteca sia molto consistente e rappresenti circa la metà di tutto il fondo. A conferma delle tendenze politiche dei suoi organizzatori, vi si trovano molte opere legate al pensiero populista russo, alla storia dei gruppi socialdemocratici, anarchici e del movimento rivoluzio-

[1] A. Tamborra, *Esuli russi in Italia*, Bari, Laterza, 1977.

[2] Cfr. anche A. Venturi, *L'emigrazione rivoluzionaria in Italia (1906-1921)*, Milano, Feltrinelli, 1979.

[3] L'atto costitutivo è pubblicato sul sito www.russinitalia.it. Alcune delle denominazioni citate risalgono già al periodo pre-rivoluzionario.

nario nel suo insieme. Accanto ai classici del pensiero marxista come Kautsky, sono conservati testi di esponenti del socialismo anarchico russo, come il principe Petr Kropotkin; manuali di storia, di diritto internazionale, repertori bibliografici, edizioni estere del movimento socialista si affiancano alla pubblicistica del tardo Tolstoj, pubblicata dal suo discepolo Vladimir Čertkov nella collana *Svobodnoe Slovo* in Inghilterra.

In questa sua prima fase la Biblioteca veniva comunque utilizzata non solo per aggiornare ed educare i potenziali rivoluzionari o responsabili politici, ma anche come strumento di svago e di acculturazione generale. Si spiega così la presenza numericamente molto rilevante di classici dell'Ottocento, soprattutto Saltykov-Ščedrin, Tolstoj, Turgenev, Ostrovskij e il numero elevato di edizioni di Čechov, che coprono un periodo di più di vent'anni. La poesia dell'Ottocento, sensibilmente meno presente rispetto alla prosa, è dominata dai classici, da Žukovskij a Fet.

Se Danilevskij, Pisemskij e altri autori d'impronta radicale occupano una posizione privilegiata con alcune raccolte complete delle opere, sono ben rappresentati anche i più celebri esponenti della letteratura popolare in voga tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento: Aleksandr Šeller-Michajlov, Petr Boborykin, Vlas Doroševič e Anastasija Verbickaja. La produzione del primo Novecento è numericamente meglio rappresentata da autori come Gor'kij, Kuprin e Serafimovič, a cui si aggiunge una raccolta di volumi di *Znanie*, che pur con molte lacune copre gli anni dal 1904 al 1912. A questo filone 'realista' si affianca una nutrita squadra di personalità del decadentismo e modernismo russo, soprattutto in prosa, da Sologub al primo Merežkovskij, da Leonid Andreev a Michail Arcybašev, mentre la satira è presente con le opere di Averčenko e Saša Černyj.

Un settore molto vasto è costituito dalle traduzioni dei classici, da Shakespeare a Molière, da Goethe a Defoe, per proseguire con Heine, Thackeray, Dickens e una serie notevole di traduzioni di Zola. Seguono tutti gli autori che esercitarono una forte influenza sulla letteratura russa d'inizio secolo, come Ibsen, presente con la quasi totalità dell'opera, Wilde, Wedekind, Schnitzler, Przybyszewski, Hamsun. Questo ambito si avvale tra l'altro del contributo di traduttori raffinati come Zinaida Vengerova, di cui il fondo conserva alcune preziose traduzioni dal francese e dal tedesco,[4] accanto a versioni di D'Annunzio ad opera di Baltrušajtis.[5] Da

[4] Anatol' Frans, *Ostrov pingvinov*. Perevod s rukopisi Z. Vengerovoj, SPb., Šipovnik, 1908; Pol Adan, *Polnoe sobranie sočinenij*. T. 1. *Krasnye mantii*. Roman. Per. Zin. Vengerovoj, M., Sfinks, 1910; Artur Šnicler, *Trilogija*: *Podruga žizni*; *Zelenyj popugaj*; *Paracel'zij*. Per. Z. Vengerovoj i O. N. Čjuminoj, 2-e rus. izd. b. m., 1908 (Elektropeč. Ja. Levenštejn).

segnalare anche le traduzioni di G. Hauptmann a cura di Bal'mont.[6] Altrettanto ben rappresentata è la letteratura per l'infanzia, con varie raccolte di testi originali e in traduzione (come la serie *Biblioteka detskogo čtenija* che pubblicava sia classici che contemporanei), adattamenti di classici stranieri, da Jules Verne e Walter Scott, testi di argomento storico romanzati e di divulgazione scientifica, ma anche manuali di lingua russa e dizionari, a suggerire la volontà di colmare qualche lacuna nella formazione scolastica e il desiderio di garantire ai propri figli un uso corretto della lingua madre. Anche la storia della letteratura russa è presente con alcuni classici di fine Ottocento come Pjatkovskij.[7]

Il patrimonio librario del nucleo pre-rivoluzionario della Biblioteca comprende anche una variegata campionatura di collane e periodici del primo Novecento, dove si passa dalle raffinate collane di "Skorpion" o dell'almanacco "Šipovnik" alla pietrorbughese "Kopejka", l'inserto letterario del periodico "Vsemirnaja Panorama".

Il numero di edizioni posteriori al 1917 è pari a quello del periodo precedente, a sancire una parità d'importanza tra i due nuclei librari: pubblicati in larghissima parte negli anni '20 e '30, i testi conservati presentano una felicissima selezione delle varie fasi e sedi della letteratura d'emigrazione, con gli autori e gli editori più significativi, mentre, come è facile immaginare, le edizioni sovietiche sono presenti solo in piccola parte.

Tutti i maggiori nomi della letteratura della prima ondata d'emigrazione (Aldanov, Bal'mont, Bunin, Merežkovskij, Šmelev, Teffi, Zajcev) sono ampiamente rappresentati nel catalogo della Biblioteca, dove figurano sia le edizioni delle opere scritte e pubblicate in Russia, sia la produzione d'emigrazione vera e propria. Andrej Belyj è presente con tutte le edizioni berlinesi, in versi e in prosa, da *Kotik Letaev* a *Pervoe Svidaniie*, da *Serebrjanyj golub'* a *Peterburg*.

Altrettanto consistente è la presenza della prosa di fine Ottocento e inizio Novecento, con autori-bellettristi e stilizzatori come Aleksandr Amfiteatrov, Vasilij Nemirovič Dančenko, Nikolaj Breško-Breškovskij, Evgenij Čirikov, Ivan Naživin o Sergej Minclov che ebbero in emigrazione un vero ritorno di gloria: l'opinione diffusa che li considerava i più autorevoli testimoni della grande tradizione della prosa russa è confermata

[5] G. D'Annuncio, *Mertvyj gorod*; *Džokonda*; *Slava: Tragedii*. Per. Ju. Baltrušajtisa, M., Skorpion, 1900.

[6] G. Gauptman, *Polnoe sobranie sočinenij*, M., S. Skirmunt, 1905.

[7] A. P. Pjatkovskij, *Iz istorii našego literaturnogo i obščestvennogo razvitija: Monografija i kritičeskie stat'i*. V 2 č., 2-e dop. izd., SPb, 1888-1889.

dalle numerose riedizioni e nuove edizioni. Ad essi si può aggiungere un terzo gruppo di autori che conquistarono la fama negli anni '20 e '30, pubblicando versioni romanzate delle proprie memorie personali sugli eventi rivoluzionari, come fece il generale Petr Krasnov, che in soli quindici anni si vide pubblicare una trentina di libri, a cominciare dal più famoso *Ot dvuglavogo Orla k krasnomu znameni*. Tra gli autori *émigrée*, molto letti negli anni '20 e '30 e poi dimenticati, si possono citare Korsak (pseudonimo di V. V. Zavadskij), Ivan Lukaš, Vera Kryžanovskaja, che pubblicava sotto lo pseudonimo di Rochester romanzi storici e fantastici, Georgij Grebenščikov, emigrato negli Stati Uniti, per proseguire con i più noti Viktor Ireckij e Iosif Kallinnikov, sino ai meno noti Evgenij Kleša, autore di un unico romanzo sulla rivoluzione,[8] e E. Kel'čevskij, che pubblicava a Parigi romanzi come *Posle uragana: roman o revoljucii*.[9]

La grande varietà di autori pressoché ignoti non è affatto un'anomalia della Biblioteca di Milano: le vicende spesso sconvolgenti collegate all'abbandono della Russia, il senso di spaesamento e la necessità di conservare almeno nella parola scritta una parte della propria storia, misero in moto quel complesso meccanismo della memoria individuale e collettiva, su cui la stessa emigrazione discuteva vivacemente nelle pagine dei periodici *émigrées*.[10] Si pensi al numero di rubriche fisse nelle riviste dal titolo *Fogli di diario*, *Appunti di uno scrittore*, *Album letterario*, dove la vita trascorsa in Russia si condensava in una miriade di episodi, ritratti, particolari biografici. Negli anni '20 moltissimi emigrati si improvvisano scrittori, spinti spesso dall'unica motivazione di aggiungere un proprio personale tassello al grande mosaico della cultura russa "dopo la fine del mondo".

La copiosa produzione memorialistica dell'emigrazione è presente nel fondo in misura adeguata alla sua diffusione e con una vasta gamma di titoli, dalle numerose descrizioni della fuga dalla prigionia, come il testo di Ju. D. Bessonov *Dvadcat' šest' tjurem i pobeg s Solovkov*,[11] alla traduzione delle memorie del diplomatico inglese George W. Buchanan, ambasciatore in Russia nel 1917 o l'antologia dal titolo *Belye memuary*, con brani di Denikin e Krasnov accanto ad altri di Zinaida Gippius e Boris Suvorin, raccolte dal giornalista Il'ja Vasilevskij.[12]

[8] E. Kleša, *Iz ognja i pepla: roman o revoljucii*, Riga, 1933.

[9] E. Kel'čevskij, *Posle uragana: roman v četyrech otryvkach*, Parižˇ, Izd. Sijal'skoj, 1927.

[10] Si veda al riguardo la recensione di Vladislav Chodasevič al libro di memorie di Zinaida Gippius *Živye lica*, apparsa su "Sovremennye zapiski", XXV (1925), pp. 535-41.

[11] Ed.: Paris. Imp. de Navarre, 1928.

[12] I. I. Vasilevskij, *Belye memuary. Vospominanija M. V. Rodzjanko, gen. A. I. Deni-*

Uno sguardo d'insieme al contenuto del nucleo post-rivoluzionario può far rilevare, pertanto, un certa ridondanza di opere di scarso valore artistico, valide solo come testimonianza di un periodo storico, in cui l'emigrazione era quasi interamente concentrata sulla rievocazione dettagliata e quasi ossessiva dei 'giorni maledetti'; non vengono tuttavia trascurate neppure le tendenze moderniste, probabilmente meno vicine al lettore-tipo della prima emigrazione. Così, accanto al *Diario* della diciassettenne Nelli Ptaškina, che aveva riscosso un enorme successo tra i lettori russi emigrati,[13] troviamo quasi tutte le pubblicazioni di Sirin/Nabokov, compresa la traduzione del *Colas Breugnon* di Romain Rolland del 1922.[14] È curioso inoltre che alcuni degli scrittori più originali degli anni '20, come Erenburg, Leonov, Il'f e Petrov, Bulgakov o i *serapionidi* Kaverin e Zoščenko siano presenti quasi esclusivamente con le edizioni dei centri dell'emigrazione. Di questo gruppo di autori si può citare, a titolo d'esempio, la prima edizione in volume della *Guardia Bianca*, pubblicata, com'è noto, a Parigi, un'edizione di *Vor* di Leonov datata Riga 1928 e, sempre nelle edizioni lettoni, un'intera serie di testi di Zoščenko.[15]

Anche in questa sezione post-rivoluzionaria le edizioni di poesia sono numericamente inferiori a quelle in prosa, ma tutte di grande interesse, a partire dalle opere di Chodasevič, Bal'mont e Cvetaeva, mentre sono totalmente assenti gli autori della *parižskaja nota*. Tra i poeti non emigrati Blok è presente con un'edizione bulgara dei *Dodici* e una berlinese di versi degli anni 1904-1908, illustrata da Milioti.[16]

Il settore delle traduzioni dagli anni '20 in avanti è sicuramente meno interessante e consistente di quello pre-rivoluzionario e si divide tra testi classici (Dante, Boccaccio), moderni e contemporanei, con alcuni classici come il *Prigioniero di Zenda* di Antony Hope[17] e altri che rispondevano al

kina, grafini M. Klejnmichel', Z. N. Gippius, Iv. Naživina, Bor. Suvorina, A. A. Dem'janova i dr., Pg.-M., 1923.

[13] Nelli Ptaškina, *Dnevnik, 1918-1920*, Pariž, Rus. knigoizd.-vo Ja. Povolockogo i K°, 1922.

[14] R. Rollan, *Nikolka Persik* (*Colas Breugnon*), Berlin, Slovo, 1922.

[15] M. A. Bulgakov, *Dni Turbinych (Belaja Gvardija)*. Roman [v 2 t.], Paris, Concorde, 1927-1929; L. M. Leonov, *Vor*. Roman, Riga, Literatura, 1928; M. M. Zoščenko, *Ne vse zoloto, čto blestit: Novye rasskazy*, Riga, Logos, 1937; Id., *Nervnye ljudi*, Riga, Mif, 1928; Id., *Carskie sapogi: jumoristiceskie rasskazy*, Riga, Literatura, 1927.

[16] A. A. Blok, *Dvenadcat'* (s predisl. P. Suvčinskogo), Sofija, Ros.-Bolg. Knigoizd.-vo; Id., *Stichotvorenija*, Kn. 2: *(1904-1908)*, Berlin, Slovo, 1922.

[17] A. Choop, *Tajna zamka Zendy*, Per. s angl. N. P. V., Kaunas, BUR, 1927 (Paris. Rapid-Imp., B-ka uvlekatel'nych romanov, n. 1).

gusto popolare dell'epoca, come le memorie di Josephine Baker.[18] Scarsamente rappresentata è invece la critica letteraria.

In entrambi i nuclei della Biblioteca, la letteratura per l'infanzia ricopre uno spazio consistente, a conferma della volontà degli emigrati di mantenere vive la cultura, le tradizioni, la lingua presso le giovani generazioni. Troviamo così fiabe di diverse regioni della Russia e del mondo, ma anche libri di storia per ragazzi, oltre a testi classici della letteratura mondiale, come il *Don Chisciotte* o i testi di Puškin, adattati per un pubblico più giovane. Oltre alla letteratura, nel fondo figurano anche altre discipline umanistiche, quali la filosofia, rappresentata dai maggiori filosofi d'emigrazione, da Berdjaev a Sergej Bulgakov, da Šestov a Il'in, la storia, la religione e altre discipline.

Il pregio maggiore di questa parte della collezione consiste sicuramente nell'elevatissimo numero di edizioni provenienti dai vari centri della diaspora russa post-rivoluzionaria e una divisione dei volumi per aeree di pubblicazione fornisce un quadro molto significativo della sua attività editoriale, da Riga a Sofia, da Parigi a Charbin. In termini numerici, al primo posto in assoluto figura Berlino, con quasi cinquecento volumi, a testimoniare l'importanza e la peculiarità dell'attività editoriale della Berlino russa. Tutte le più importanti case editrici berlinesi sono presenti nel fondo: si va da Ladyžnikov a Gržebin – che dipendevano a tutti gli effetti dall'Unione Sovietica – alle altre editrici autenticamente *emigrées*, tra cui "Slovo", "Petropolis", "Mednyj Vsadnik", "Grani". Tra i nomi più prestigiosi occorre senz'altro citare le edizioni della raffinata "Gelikon", che pubblicava Belyj e Muratov, e le riedizioni berlinesi dei classici curate da Ladyžnikov, tra cui figurano numerose opere di Dostoevskij. Altrettanto rilevante è la presenza di volumi da collocare nell'ambito dell'attività di traduzione della Berlino russa.

Il centro editoriale della diaspora che occupa il secondo posto dopo Berlino per numero di volumi è Parigi, presente sia con le sue maggiori case editrici sia con tipografie quasi ignote. Segue Riga con oltre un centinaio di titoli e quindi, in ordine decrescente, Belgrado, Sofia e Praga. Poco più che simbolica è invece la presenza di Charbin e Buenos Aires, con meno d'una decina di volumi l'uno. Talvolta, soprattutto nelle sedi della diaspora meno dotate di mezzi, le pubblicazioni parevano quasi missive dirette a un elenco selezionato di lettori, con l'indirizzo del mittente cui rivolgersi per commenti e osservazioni. Ecco quanto scrive il filosofo e linguista Nikolaj Trubeckoj sulle pagine del suo *Evropa i čelovečestvo:*

[18] *Memuary černoj grafini. Petr Pil'skij o Žosefine Beker*, Riga, Literatura, 1928.

> Tutti coloro che vorranno esprimere il loro parere sul mio saggio sono pregati di inviare recensioni o lettere all'indirizzo: Bulgaria, Sofia, Università, Facoltà di Filologia e Storia, al Signor Professor N. S. Trubeckoj.[19]

Anche tra i testi di poesia ve ne sono alcuni di fattura decisamente artigianale, come la raccolta *Russkaja lira: stichotvorenija*, di Richard Ivanovič Lamperti, pubblicato dalla Tipografia armena di Venezia San Lazzaro. Merita citare un passaggio molto eloquente della prefazione, a firma F. Krečetova Zagrebina:

> [...] in emigrazione il critico letterario è impegnato a esaminare centinaia di manoscritti, che gli vengono inviati da tutti gli angoli d'Europa, America e Africa con la richiesta di esprimere un parere... Un posto considerevole in queste missive letterarie è occupato dalle raccolte di versi... Nella maggior parte dei casi si nota in questi 'poeti' una tendenza al simbolismo, o meglio, come sosteneva il caustico Burenin, alla "premeditata confusione concettuale". Lamperti, italiano per parte di padre, è nato sulle rive della Neva dalla contessa Suzorn. L'autore di questa prefazione, dopo aver letto tutte le sue poesie, consapevole del livello piuttosto scarso dei versi che mediamente gli vengono inviati, esprime questo giudizio: "R. I. Lamperti è indubbiamente un poeta fuori dal comune e quella parte dell'intelligencija russa cui è cara la Russia autentica, che conserva un barlume dei suoi migliori sentimenti e propositi, deve tributare il giusto riconoscimento alle sue opere. E sul lettore russo si riversano i ricordi del poeta sul periodo migliore della sua vita, e alcuni versi gli faranno versare lacrime purificatrici e confortanti, atte a restituirgli la fede nel futuro della Russia.[20]

Un accenno a parte meritano le riviste: quelle risalenti al periodo prerivoluzionario sono prevalentemente di orientamento socialista-rivoluzionario, ma si conservano anche riviste di più larga diffusione. Le riviste della *prima ondata* sono rappresentate in maniera abbastanza vasta – da Parigi a Charbin – ma incompleta, con moltissime lacune, ad eccezione di "Sovremennye Zapiski", di cui la Biblioteca conserva una raccolta quasi completa.

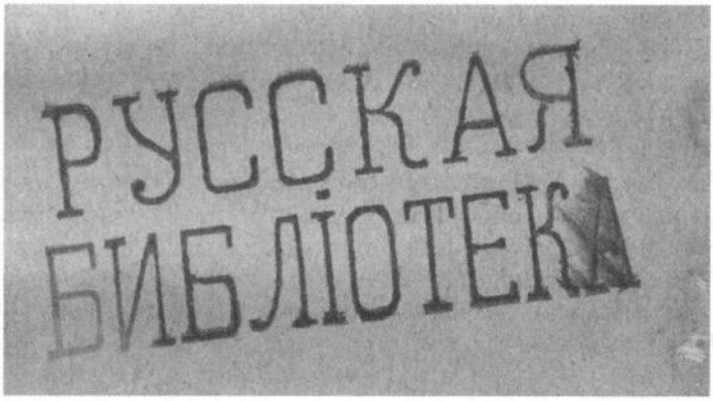
A fornire ulteriori dettagli sulla formazione della Biblioteca, sui suoi sostenitori e sugli ospiti occasionali sono i nomi dei lettori-donatori, presenti su moltissimi libri. Alcuni rimandano agli stessi fondatori della Società Colonia Russa dell'Italia Settentrionale, ma si trovano anche tracce di visitatori d'eccezione, come la famosa cantante Isa Kremer, che studiò canto a Milano nel 1910 e che, alla sua partenza per Odessa, donò alla Biblioteca una decina di volumi che ora ci rivelano il nome del possessore e alcune sue note a margine; sappiamo dunque che Isa Kremer, durante il

[19] N. S. Trubeckoj, *Evropa i čelovečestvo*, Sofija, Ros.-bolg. Knigoizd.-vo [1920].

[20] R. I. Lamperti, *Russkaja lira: stichotvorenija*, Venecija S. Lazzaro, 1948.

I. A. Bunin, Krik, Berlin, Slovo, 1921

M. Osorgin, *Očerki sovremennoj Italii*, Moskva 1913



Timbro della Russkaja Biblioteka v Milane

suo soggiorno milanese, leggeva i racconti umoristici di Isidor Gurevič (1882-1931), la prosa di Osip Dymov, un almanacco ebraico, una delle raccolte di *Znanie* e Strindberg.

Altre preziose informazioni provengono dalle dediche alla stessa Biblioteca Russa o ad alcuni dei suoi membri: particolarmente significative quelle di Aleksandr Amfiteatrov alla Biblioteca, al suo direttore Nikolaj Sotnikov, nonché alcune dediche di altri scrittori emigrati e altre personalità allo stesso Amfiteatrov. Una serie di documenti d'archivio consente di chiarire meglio questo fatto e di inserire un nuovo dato relativo alla formazione e alla composizione della Biblioteca Russa. È stato rinvenuto infatti un carteggio, risalente agli anni '30, tra Aleksandr Amfiteatrov e il direttore Nikolaj Sotnikov, che testimonia l'acquisizione da parte della Biblioteca Russa di una parte abbastanza consistente della biblioteca dello scrittore, che in quegli anni viveva a Levanto e versava in gravi ristrettezze economiche. Dopo la morte di Amfitreatrov, avvenuta nel 1938, la corrispondenza continuò tra Sotnikov e la vedova Ilaria, che cedette alla Biblioteca altri volumi. Le lettere non consentono di stabilire con precisione quali siano i libri donati, ma non è difficile avanzare alcune ipotesi. Si comprende intanto la motivazione dell'altissimo numero di opere dello stesso Amfiteatrov, che supera quello di tutti gli altri autori, ma anche la presenza di alcune dediche ad Amfiteatrov da parte di Teffi e Arcybašev. Visti i suoi contatti con una rete fittissima di editori e scrittori, si può supporre inoltre che appartenessero alla sua biblioteca anche molti testi provenienti dai diversi centri dell'emigrazione.

Tra i dettagli che ci aiutano a ricostruire non solo la storia della Biblioteca, ma anche i giudizi dei lettori, si possono citare infine le frequenti note a margine, come illustra un simpatico apprezzamento su un libro di Averčenko: "Očen' chorošie rasskazy. Umnik Averčenko".

Un'analisi attenta del catalogo consente di concludere che, nonostante le indubbie perdite subite dalla biblioteca, il nucleo rimasto mantiene un buon livello di rappresentatività delle esigenze culturali e dei gusti dei russi a Milano nella prima metà del Novecento e permette di riconoscere alla Biblioteca Russa di Milano un ruolo non secondario rispetto ad altre celebri biblioteche russe in Italia.[21]

[21] Il catalogo del fondo è in fase di ultimazione, a cura di Elda Garetto, Emanuela Guercetti, Sara Mazzucchelli, Galina Tolstych, Raffaella Vassena, Irina Velikodnaja.